

di MARCO LOMBARDI



■ Forse il video di **Al Baghdadi**, lunedì, ha sorpreso un po' tutti: il Califfo non è mai stato un prezenzialista e le sue comparsate sono sporadiche. Ma sempre puntuali, a testimoniare la sua esistenza in vita, a riaffermare la sua leadership, a ridare spirito e consistenza al richiamo della jihad.

Nel suo discorso, il Califfo ricorda una lunga sequenza di nomi, cui spesso solo lui è in grado di associare dei volti, e sottolinea il giuramento di fedeltà che a Daesh lega molte formazioni territoriali: le province o wilayat. Con particolare insistenza sull'Africa centrale. Prendiamo questi due spunti. Il giuramento di fedeltà ha organizzato le attività diplomatiche del Califfo fin dalla sua nascita: **Al Baghdadi** ha con insistenza cercato dal novembre 2014 la fedeltà dei

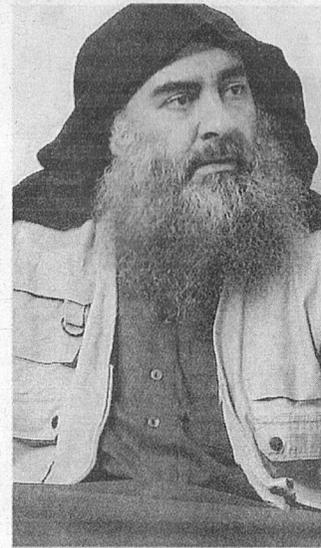
Il Califfato si allea con i trafficanti

Al Baghdadi ricompare in un video per «benedire» la strategia dell'Isis in Africa centrale: un'alleanza con i banditi del Sahel che controllano droga, armi e migranti

gruppi sparsi per il mondo. Prima con difficoltà, poi con più successo soprattutto dopo l'adesione del Korasan. Ha così realizzato quel Califfato transnazionale presente in oltre 40 Paesi, con il centro in Siraq. Oggi, praticamente cancellato dal territorio, riconferma le alleanze, che comunque permettono la vitalità dell'impresa attraverso l'impatto reale del mondo virtuale della comunicazione, soprattutto con l'obiettivo di riappropriarsi di un geografica mappabile sulle carte dell'Africa centrale. Questa è la nuova area di insediamento e sviluppo, attraverso una strategia che sta portando il Califfo a poter dichiarare di avere uno sbocco sul-

l'Oceano Indiano e un altro, presto, sull'Oceano Atlantico. Daesh aveva annunciato la formazione della nuova provincia dell'Africa centrale solo il 18 aprile di quest'anno, successivamente alla rivendicazione dell'agenzia Amaq del primo attacco nella Repubblica democratica del Congo.

Nel suo discorso, **Baghdadi** si congratula con i «nostri fratelli» in Burkina Faso e Mali, per essersi uniti al convoglio del Califfato. Che Allah li protegga e con loro il nostro fratello **Abu Walid Al Sahrawi**, a cui raccomandiamo di intensificare i loro attacchi contro i crociati francesi e i loro alleati». Con questa dichiarazione il Califfo salda un debito con



CALIFFO Abu Bakr Al Baghdadi

Abu Walid Al Sahrawi, comandante del Grande Sahara (Islamic state in Greater Sahara - Isgs), che aveva visto riconosciuto il suo giuramento attraverso Amaq (l'agenzia di stampa ufficiale dello Stato islamico) ma non direttamente dalla voce del capo supremo. Ora anche lui ha il suo *imprimatur*. Tutto ciò è interessante perché **Al Sahrawi**, sahariano del Polisario, passato per Al Qaeda nel Maghreb, si incrocia come vicecomandante di **Mokhtar Belmokhtar**, un bandito e contrabbandiere prima che islamista terrorista, a capo del gruppo Al Murabitun. La sterzata pro Isis di **Abu Walid** nel 2015 spacca il gruppo ma la sua offerta di fedeltà al Califfo re-

sta un po' in sospeso. Fino a ieri.

L'oggetto del discorso di **Al Baghdadi** non è l'attacco in Sri Lanka (21 aprile), il cui commento è attaccato dopo la realizzazione del video che si colloca tra la fine di Baghuz (fine marzo) e la nascita della provincia dell'Africa centrale (18 aprile), ma è l'esplicitazione di una strategia che organizza il consolidamento del futuro Daesh in probabile espansione verso l'Asia. Con il riconoscimento di **Al Sahrawi**, il quale potrebbe anche portare in eredità buona parte dei lucrosi traffici del suo ex compagno bandito **Mokhtar Belmokhtar**, e il richiamo per tutti al giuramento di alleanza, **Al Baghdadi** posiziona formalmente nel risiko africano un nuovo tassello a occidente e realizza la sua Belt road che permette di tracciare una pista senza interruzione dal Mali alla Somalia: tra poco tra i due Oceani.